

Capitolo quinto

La società e le istituzioni

È opportuno, a questo punto, fare alcuni richiami a quegli elementi sociali o istituzionali che emergono dalle pagine del condaghe di Barisone II, rimandando ad altre sedi un esame più approfondito delle questioni.

La struttura giudicale che possiamo osservare nella seconda metà del XII o nel periodo di passaggio al XIII secolo, appare ormai consolidata e presenta chiare caratteristiche distintive. Varie sfumature possono differenziare i quattro giudicati sardi, quello di Cagliari, di Torres, d'Arborea e di Gallura; appare, però, un dato di fatto ormai accertato che al vertice della piramide istituzionale e sociale di ciascuno di essi era situata la figura del sovrano che, facendo riferimento alla passata dominazione bizantina, prendeva il nome di *judex*, ma svolgeva funzioni di un vero e proprio monarca¹, come ricordano spesso i documenti del periodo quando lo definiscono *rex*.

Il giudice era, originariamente, eletto da un'assemblea formata dai notabili locali, ossia dai prelati, dai maggiori funzionari del regno e, in genere, dagli appartenenti ai ceti più elevati socialmente o economica-

¹ Non possono apparire riduttivi delle prerogative sovrane dei giudici nei secoli XII e XIII frequenti esempi di ossequio all'autorità pontificia, né i condizionamenti operati in Sardegna nello stesso periodo da Pisani e da Genovesi. Vedi le osservazioni di E. BESTA, *La Sardegna medioevale* cit., II, pp. 15 sgg. e A. SOLMI, *Studi Storici* cit., pp. 54 sgg. La storiografia attuale vuole rivalutare la figura istituzionale del giudice-re, sottolineandone i caratteri sovrani. Vedi F. C. CASULA, *La storia della Sardegna da Mieszko I di Polonia a Ferdinando II d'Aragona*, Sassari, 1985.

mente; in pratica, i cosiddetti *maiores*. Nel periodo che ci interessa, la successione avveniva per scelta ereditaria, anche se il consenso dei sudditi veniva ancora richiesto nel rispetto della consuetudine².

Elemento importante da considerare era rappresentato dal legame di parentela che vincolava le diverse dinastie giudicali; esse traevano origine da un'unica casata dominante, quella dei Lacon-Gunale³, che si era affermata, nelle sue diverse ramificazioni, nei quattro giudicati. I vecchi vincoli di parentela portavano, poi, a rinnovati matrimoni tra esponenti delle diverse famiglie regnanti che, in fondo, erano consanguinei. Anche questo elemento, oltre a quelli ricordati prima, porterà, a partire dalla metà del XII secolo le casate giudicali a cercare legami matrimoniali al di fuori dell'isola, verso il panorama nobiliare delle repubbliche marinare italiane o quello delle nascenti nazionalità iberiche⁴. Questo anche in obbedienza a precise direttive pontificie impartite in tal senso⁵. Nel condaghe di Barisone II sono ricordate diverse figure di giudici sardi, anche se di essi non vengono forniti esaurienti particolari, tranne che per lo stesso Barisone⁶.

Frequenti sono, invece, nella nostra fonte, riferimenti a funzionari del giudicato logudorese, i quali compaiono quasi sempre in funzione di testimoni degli atti registrati.

Una prima distinzione nella società giudiciale va fatta tra la classe dei liberi e quella dei servi, disposte in un assetto piramidale con questi ultimi alla base, i primi al centro e il giudice al vertice. I liberi costituivano la parte minore della popolazione giudiciale; erano circa 1/4 mentre i servi erano il rimanente 3/4.

² Il *Libellus* cit., p. 52, parla di questa prassi a proposito dell'elezione di Ubaldo Visconti a giudice di Torres in seguito alla unione di *totu sos Perlados et Lieros de Logudoro*.

³ Per le citazioni di diversi esponenti di questa casata riscontrabili nel nostro condaghe, vedi pp. 25 sgg.

⁴ Vedi a questo proposito i legami della famiglia regnante di Torres in *Genealogie* cit., pp. 82 sgg.

⁵ La posizione del papato romano nei confronti dei giudici sardi è illustrata da F. ARTIZZU, *La Sardegna* cit., pp. 25 sgg.

⁶ Questo tema è stato trattato alle pp. 25 sgg.

Accanto al giudice operavano i suoi parenti stretti, i *domnos* e i *donnikellos*; ad essi era riservato il privilegio di accedere alle cariche più autorevoli del regno, privilegio al quale si associava solitamente un potere economico assai vistoso, costituito principalmente da possedimenti terrieri. Alla parentela lontana erano riservati, ugualmente, posti di grande prestigio, sia pure in subordine ai parenti più stretti.

Discendendo lungo la piramide sociale, la base tende ad estendersi sempre di più. Troviamo, quindi, la classe dei nobili, dell'aristocrazia giudiciale; l'alto clero, i vescovi, gli abati e i membri delle famiglie più facoltose appartengono a questo settore sociale e sono contraddistinti dal termine *maiores*. Le cariche pubbliche erano accessibili anche agli appartenenti a questa classe che assumeva, nelle sue mani, la maggior parte delle potenzialità economiche del giudicato⁷. Appartenevano ai *maiores* le grandi famiglie che contavano ramificazioni in tutta l'isola: gli Athen, i de Thori, i Gunale, i Serra⁸.

La categoria dei *maiores*, contraddistinta com'era da un'appartenenza alle famiglie di rango ma, anche, dalla loro potenzialità economica, presentava un consolidato equilibrio interno che impediva l'ascesa eccessiva di una di esse tale da permetterle di contrapporsi al radicato potere della famiglia regnante, ma non tale da impedire l'accesso alla classe stessa a nuove famiglie che, approfittando di momenti favorevoli, di ascese pubbliche o economiche, cambiavano rango sociale.

Il resto della popolazione, la parte più consistente, era divisa nelle classi dei liberi e dei servi.

La classe dei liberi non era così consistente come si può riscontrare in società contemporanee in via d'espansione. La crisi dei centri urbani aveva determinato, in questo periodo, la decadenza della classe media cittadina⁹. Ad un suo assottigliamento era corrisposto un passaggio di ristrette fasce di essa alla categoria dei *maiores* e una più consistente confluenza verso i ceti servili.

⁷ Per l'approfondimento degli aspetti sociali vedi A. SOLMI, *Studi Storici* cit., pp. 61 sgg., al quale fa ancora riferimento la letteratura specifica sull'argomento.

⁸ Vedi alcuni esponenti di queste famiglie ricordati nelle tabelle 13 e 14, pp. 86 sg.

⁹ A. SOLMI, *Studi Storici* cit., p. 65, nota come questa sia una caratteristica specifica della società sarda che si differenzia, come quella della Corsica, dagli esempi riscontrabili in tutte le altre realtà regionali italiane.

Assai numerosa e diffusa nelle ville sarde era, invece, la classe dei servi. Le citazioni che riguardano gli appartenenti a questa categoria sociale sono numerose in tutti i condaghi, tanto da rappresentare circa il 50% del totale di esse¹⁰.

La figura del servo nella Sardegna dei secoli XI e XII appare complessa. Protrattosi nel tempo più che altrove, il fenomeno della servitù assunse nell'isola fisionomie spesso originali che riguardano, soprattutto, una evoluzione in senso positivo, attivo, della capacità giuridica personale del soggetto interessato; e questo permetteva al servo un tipo di intervento nella società del tempo tale da consentirgli di figurare nella documentazione dei condaghi in qualità di testimone¹¹.

In generale era servo chi aveva dei vincoli di dipendenza da una qualsiasi potestà o signoria. Diversa era, però, la gradazione della dipendenza stessa dei servi dal proprio signore.

Se la proprietà del lavoro servile era totale in relazione alla figura di ciascun servo, questo era detto *integrū*; *lateratu* era, invece, il servo spettante per la metà; la dipendenza di 1/4 del lavoro servile conferiva al servo la qualità di *pedatu*.

In pratica, l'essere servo significava dover fornire al proprio signore quantità di giornate di lavoro obbligatorio, regolate da un legame di carattere personale. Dalla lettura dei condaghi si ricava il concetto che la quantità di lavoro massima per un servo di piena condizione servile, un servo *integrū* non poteva essere superiore alla quattro giornate lavorative settimanali, ossia a 16 giornate mensili. A disposizione di questo servo restavano le rimanenti giornate, durante le quali egli poteva pensare al proprio sostentamento e, eventualmente, all'accumulo di beni e capitali che gli consentissero, sia pure a costo di gravi sacrifici, un'ascesa sociale di riscatto dalla propria condizione¹².

¹⁰ Vedi E. BESTA, *La Sardegna medioevale* cit., pp. 47 sg.; A. SOLMI, *Studi Storici* cit., p. 66; R. CARTA RASPI, *L'economia della Sardegna* cit., pp. 127 sgg.

¹¹ Vedi Appendice, f. 6 v., l. 21, contenente l'attestazione di un testimone d'estrazione servile: *Nikita, su servu de Blaianu*.

¹² Vedi R. CARTA RASPI, *Le classi sociali nella Sardegna medioevale*, II, *I servi*, Cagliari, 1938. Vedi anche J. DAY, *La Sardegna* cit., p. 84.

Il servo *lateratu* doveva fornire, quindi, prestazioni per due giornate settimanali e il *pedatu* per una sola. Ciascuna unità servile, però, poteva far capo a più padroni. Così, un servo poteva essere diviso tra due signori ed essere *lateratu* di ciascuno di essi; un altro poteva essere *pedatu* per quattro padroni, e così via. Questo portava ad un estremo frazionamento del lavoro, al quale facevano riscontro frequenti tentativi di risolvere il problema in base a scambi, vendite, procedimenti tendenti a riaccorpere le proprietà dei servi.

Solo in parte i servi trattati nel condaghe di Barisone II hanno la qualifica di *integrū*. Più frequente è la documentazione su quelli che svolgevano un lavoro frazionato, spesso tanto da essere quantificato in una sola giornata di lavoro mensile o, addirittura, in una sola all'anno¹³. Genericamente, in questi casi, il nostro condaghe parla di *dies*, ma talvolta è più esplicito e ricorda prestazioni di giornate lavorative *in mese*¹⁴.

Dalla lettura della nostra fonte questo panorama sociale qui accennato emerge con consistenti particolari che ci permettono di puntualizzare meglio alcune osservazioni sul tema.

In primo luogo, i soggetti che compaiono nel documento in qualità di contraenti delle operazioni elencate, come venditori, come donatori di beni, sono sempre appartenenti alla categoria dei liberi, siano essi *maiores* o no.

Un altro panorama di appartenenti alla categoria di liberi è presente nel condaghe a proposito delle testimonianze fornite a chiusura delle registrazioni annotate nel documento; solo in un caso, come precedentemente detto, ci troviamo di fronte ad un testimone di dichiarata estrazione servile¹⁵. Spesso i testimoni citati sono persone vicine alla stessa corte giudiciale, funzionari, *maiores*, in genere, oppure parenti dei contraenti gli atti di compravendita; infine parenti dello stesso giudice.

¹³ Vedi R. CARTA RASPI, *L'economia della Sardegna* cit., pp. 133 sgg. e pp. 182 sgg.

¹⁴ Vedi diversi esempi in Appendice, f. 10 v., l. 6.

¹⁵ Vedi p. 84, n. 11.

Tabella 13A — *Liberi esclusi i testimoni*

f. 1, l. 10	Fruscu de Lila	f. 5 v., l. 20 f. 5 v., l. 21	Barusone Marroccu Petru Marroccu fratello di Barusone
f. 2 v., l. 8	Petru Thanca	f. 6, l. 5	Comita de Gunale, <i>su de Innoviu</i>
f. 3 v., l. 12	Comita Pigna	f. 6, l. 8 f. 6, l. 13	Iedida Thancha Gavini de Vare
f. 3 v., l. 15	Ithocor di Scanu	f. 6 v., l. 22	Ianne Gulpio
f. 3 v., l. 22	Bruscu Furatu Melone	f. 6 v., l. 7	Petru Gusaj
f. 4, l. 7	Mariane Thelle	f. 6 v., l. 14 f. 6 v., l. 15	Iusta Gusai Ithocor de Cortes marito di Iusta Gusai
f. 4, l. 7	Gosantine Tussia	f. 7, l. 1	Petru Gusaj
f. 4 v., l. 18	Comita Gattone	f. 7, l. 5 f. 7, l. 12	Ianne Kerellu Comita de Martis de Gulpis
f. 4 v., l. 2	Luckesu	f. 7, l. 17	Ithocor de Martis de Gulpis <i>de Tilic- kennor</i>
f. 4 v., l. 7	Susanna de Lacon		
f. 5, l. 13	Petru de Lela	f. 7, l. 21	De Martis de Gulpis <i>de Tilic- kennor</i>
f. 5 v., l. 1	Petru Gusaj	f. 7 v., l. 3	Maria de Gunale
f. 5 v., l. 12	Ianne Kerellu	f. 7 v., l. 4	Mariane de Martis de Gulpis marito di Maria de Gunale
f. 5 v., l. 12	Mariane d'Athen, <i>su de Cortinas</i>	f. 7 v., l. 12	Mariane de Martis <i>pisanu</i>
f. 5 v., l. 17	Comita de Laccon		
f. 5 v., l. 18	Gosantine de Laccon		

Tabella 13B — *Liberi esclusi i testimoni*

f. 7 v., l. 13	Petru de Martis ni- pote di Mariane	f. 9, l. 3	Comita de Martis
f. 7 v., l. 14	Travesu de Martis nipote di Mariane	f. 9, l. 6 f. 9, l. 6	Ithocor de Martis Bera Manca
f. 7 v., l. 17	Comita de Martis, <i>su ki fuit in Cokinas</i>	f. 9, l. 10 f. 9, l. 14 f. 9, l. 16	Maria de Gunale Petru de Flumen Petru de Martis
f. 7 v., l. 18	Mariane de Martis, nipote di Comita	f. 9, l. 19 f. 9, l. 22 f. 9 v., l. 9	Maria de Campu Mariane Taras Muscu de Laccon
f. 8, l. 1	Maria de Campu	f. 9 v., l. 15	Mariane de Martis
f. 8, l. 4	Ithocor Tonto	f. 10, l. 5	donnu Bruscu
f. 8, l. 6	Petru de Flumen	f. 10, l. 5	donna Susanna
f. 8, l. 9	Gosantine Tonto	f. 10 v., l. 1	Mariane de Varru
f. 8, l. 11	Mariane Taras		
f. 8, l. 14	Janne Tonto		
f. 8, l. 16	Iorgi Capra	f. 10 v., l. 19	Ithocor d'Athen

Questi compare personalmente in una occasione. Le numerose citazioni relative a questa categoria sono elencate nella tabella 14.

È interessante notare come la capacità giuridica di testimoniare nei contratti trattati nel condaghe, non fosse preclusa agli appartenenti al ceto servile, anche se questa eventualità appare assai rara, considerato che in tutto il codice è stato possibile riscontrare un solo caso simile. Sembra, invece, che questa stessa potenzialità non fosse in uso per le donne. Nessun esponente di sesso femminile compare, infatti, come si noterà dalla tabella precedente, nelle registrazioni delle testimonianze.

Questo contrasta con la posizione certo di riguardo che nella società doveva essere riservata al mondo femminile. Anche nel nostro condaghe emerge questo ruolo quando consideriamo come numerosi personaggi di sesso femminile compaiono nelle sue pagine, in qualità di operatrici economiche, con i propri capitali, i propri beni immobili, spesso di grande entità. Basta scorrere la tabella 13 per constatare la frequente presenza di casi simili e la 14 per verificarne l'assenza.

Tabella 14A — Testimoni

f. 2, l. 21	Barusone de Laccon	f. 4, l. 15	Gelardinu de Cunittu
f. 2, l. 22	Gosantine de Laccon	f. 4, l. 15	Petru Secke
f. 2 v., l. 1	Petru de Laccon	f. 4, l. 22	Gosantine Sarakinelle
f. 2 v., l. 2	Comita de Laccon	f. 4 v., l. 1	Ucellu
f. 2 v., l. 2	Mariane de Laccon	f. 4, v., l. 4	Petru de Luckesu
f. 2 v., l. 3	Ithocor de Laccon	f. 4 v., l. 5	Iuvanne d'Ischanu
f. 2 v., l. 3	Petrum de Maroniu	f. 5, l. 21	Belando Gusai
f. 2 v., l. 4	Comita de Kerki	f. 5, l. 21	Gavini Gusai
f. 2 v., l. 5	Comita de Therkillo	f. 5, l. 22	Ianne Cabella
f. 2 v., l. 7	Barusone de Laccon	f. 5 v., l. 6	Ithocor de Valles
f. 2 v., l. 16	Gunnari Piskella	f. 5 v., l. 6	Petru Darelu
f. 2 v., l. 16	Petru de Therkis	f. 5 v., l. 7	Istefane Darelu
f. 3 v., l. 8	Comita de Laccon	f. 5 v., l. 7	Istefane Muntone
f. 3 v., l. 9	Ithocor de Laccon	f. 5 v., l. 9	Gavini de Bare
f. 3 v., l. 9	Petru de Maroniu	f. 5 v., l. 10	Petru d'Ardu <i>su de Bosove</i>
f. 3 v., l. 9	Comita de Kerki Cafana	f. 5 v., l. 11	Paganellu de Enene
f. 3 v., l. 10	Comita Sisticu	f. 6 l. 2	Ithocor de Lacon <i>Arbarachesu</i>
f. 3 v., l. 18	Petru Thanca		
f. 3 v., l. 18	Gunnari Piskella		

Tabella 14B — Testimoni

f. 6, l. 3	Gosantine d'Athen	f. 7, l. 7	Petru Dardu
f. 6, l. 7	Gunnari Piskella	f. 7, l. 7	Ithocor de Balles <i>su de Bosove</i>
f. 6, l. 7	Petru Thanca	f. 8, l. 18	Dorgotori de Kerki
f. 6, l. 10	Petru Thanca		
f. 6, l. 10	Gunnari Piskella	f. 8, l. 19	Gosantine de Enticlas
f. 6, l. 12	Albertu <i>monacu, arkipiscopu</i>	f. 8, l. 20	Gosantine de Erisa
f. 6 v., l. 4	Iuvanne Solina	f. 8, l. 21	Gunnari Piskella
f. 6 v., l. 5	Gavini Gusai	f. 8, l. 22	Comita Pulike
f. 6 v., l. 6	Petru Maturu	f. 9 v., l. 21	Ithocor de Thori grassu
f. 6, v., l. 6	Mariane de Nugula	f. 9 v., l. 22	Michine Pigna
f. 5 v., l. 11	Jerardu Teulariu <i>de Bosove</i>	f. 10, l. 1	Iorgi Capra
f. 6 v., l. 19	Gavini de Bare <i>su de Bosove</i>	f. 10, l. 2	Pismake de Corte
f. 6 v., l. 20	Petru d'Ardu	f. 10, l. 3	Gosantine de Thori Manutha
f. 6 v., l. 20	Dorgotorj de Nugula		
f. 6 v., l. 21	Nikita <i>su servu de Blaianu</i>		

A conclusione di questa sintetica parte riservata all'analisi del ceto dei liberi, è bene esaminare quali erano le funzioni e le mansioni degli ufficiali pubblici i cui nomi compaiono nel condaghe accanto alla specificazione circa il loro ruolo nella società logudorese del tempo.

Kita de Maiores de ianna

I componenti di questo apparato che vengono ricordati nel condaghe sono Comita de Kerki, Comita de Therkillo e Comita Sisticu¹⁶. Si tratta

¹⁶ Vedi Appendice, rispettivamente f. 2 v., l. 4: *de kita de maiores de ianna*; f. 2 v., l. 5: *et kita sua*; f. 3 v., l. 10: *maiore de ianna*. Comita de Therkillo è ricordato più volte nel

di una struttura attinente all'organizzazione militare interna del giudicato, circa la quale non possediamo che notizie frammentarie ed imprecise. Probabilmente il termine si riferisce alla guardia armata personale del giudice, della famiglia reale, del palazzo. Questa guardia era detta *kita de buiakesos*, ed era alle dipendenze di un *maiore* che poteva chiamarsi anche *maiore de ianna*, per sottolineare le sue mansioni di controllo sui movimenti tra la corte e l'esterno, in pratica, sulle porte¹⁷. Il termine *kita*, di origine greca, che altrove può assumere il significato di quartiere, qui identifica una compagnia, una schiera, un gruppo di persone addette alla difesa di una delle entità territoriali come poteva essere la villa. Per traslato, considerando che in un mese dovevano alternarsi 4 *kitas* per lo svolgimento di queste mansioni, il termine passò ad indicare, con significato tuttora usato nelle lingue regionali, la settimana¹⁸. La parola *buiakesu* non ha ancora un significato preciso; il suo *maiore*, però, sappiamo che è tutt'uno col *maiore de ianna* poiché in una registrazione del condaghe di San Pietro di Silki Mariane de Valles, il quale figura come testimone in un atto, è definito *buiakesu maiore de ianna*¹⁹.

Maiore de scolca

Il condaghe attribuisce questa carica a Gavini Gusai, Gosantine de Enticlas e Michine Pigna²⁰. Si tratta dei capi di una milizia locale, di un corpo di guardia. Alla fine del XII secolo il termine di *scolca* passò ad

Condaghe di San Pietro di Silki, cit. dapprima nelle carte di S. Maria di Codrongianos, che ne fanno parte, n. 341, dove apprendiamo che egli era *curatore* probabilmente della curatoria di Figulinas. Quindi è annotato al n. 399, nelle carte risalenti al 1210, come *previteru de Bosove*. Un Comita de Kerki è citato, sempre nel *Condaghe di San Pietro di Silki*, cit., nelle carte del 1180, senza ulteriori particolari. Comita Sisticu, invece, non è mai citato nella stessa fonte.

¹⁷ Vedi A. SOLMI, *Studi Storici* cit., pp. 73 sg.

¹⁸ Vedi G. BONAZZI, *Il Condaghe di San Pietro* cit., p. 149.

¹⁹ Vedi G. BONAZZI, *Il Condaghe di San Pietro* cit., n. 38 e p. 147. Concorda con questa posizione A. SOLMI, *Studi Storici* cit., p. 74.

²⁰ Vedi Appendice, rispettivamente f. 6 v., l. 5; f. 8, l. 19; f. 9 v., l. 22. Ne *Il condaghe di San Pietro* cit., n. 244, un Mikinu Pinna è ugualmente *maiore d'iscolca*. Nella fonte non sono attestati gli altri due personaggi.

indicare l'intero territorio dove la *scolca* stessa veniva reclutata. Le città e le ville costituirono, così, una *scolca*, con a capo un *maiore*. Il termine è di origine greca, ma viene usato anche nella legislazione longobarda²¹.

Armentario

Ianne Gulpio è il solo *armentariu* ricordato nel condaghe²². Si tratta di un funzionario amministrativo dell'apparato giudiciale. Il nostro documento non specifica se si tratti di un amministratore di beni del fisco (*armentariu de rennu* o *de logu*) o di un addetto all'amministrazione del patrimonio privato del sovrano (*armentariu de pegugiare*)²³.

Curatore

Il condaghe ci ricorda i nomi di Gosantine d'Athen, di Dorgotori de Kerki e di Ithocor de Thori Grassu²⁴. L'appartenenza dei tre *curatores* a famiglie di *maiores* tra le più vicine alla casata regnante ci rivela l'importanza che la carica doveva avere. Tutto il territorio giudiciale era suddiviso in circoscrizioni amministrative che prendevano il nome di *curatorie* e che riflettevano generalmente una situazione geografica, orografica, economica, etnica. A capo della *curatoria* stava il *curatore*; egli risiedeva generalmente nel centro principale del suo territorio, ma poteva spostarsi frequentemente per le esigenze del suo mandato. A lui erano affidati compiti giudiziari, fiscali e di raccordo tra la Corona e i sudditi che poteva convocare in assemblea per consultarli e conoscerne, così, le opinioni²⁵. Un Dorgotori de Kerki compare nelle pagine del

²¹ Vedi G. BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro* cit., p. 153; non aggiunge nulla A. SOLMI, *Studi Storici* cit., p. 74. Vedi anche E. BESTA, *La Sardegna medioevale* cit., p. 64.

²² Vedi Appendice, f. 2 v., l. 10. Ianne Gulpio è attestato nel *Condaghe di San Pietro* cit., nelle carte del 1180, in qualità di testimone; vi si specifica che egli era originario della villa di Bionis: n. 352.

²³ Vedi A. SOLMI, *Studi Storici* cit., pp. 72 sg.

²⁴ Vedi Appendice, rispettivamente f. 6, l. 3; f. 8, l. 18; f. 9 v., l. 21.

²⁵ Vedi F. ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria* cit., p. 33.

condaghe di San Pietro di Silki una prima volta in qualità di *curatore* di Romangia, la curatoria dalla quale dipendeva gran parte del territorio interessato dal condaghe di Barisone II; una seconda è ricordato come *curatore de fattu* di Romangia²⁶. Gosantine d'Athen figura nella stessa fonte con la carica generica di *curatore* senza ulteriori specificazioni²⁷. Ithocor de Thori compare spesso nello stesso condaghe, ma non viene mai definito *curatore*²⁸.

Questo funzionario, però, poteva avere giurisdizione anche su porzioni di territorio più ristrette rispetto alle estese *curatorie*. Egli poteva agire in un solo villaggio, in un solo distretto. Forse a questo dobbiamo far riferimento per quanto riguarda sia Gosantine d'Athen, *curatore de valles*, che Ithocor de Thori Grassu, *curatore*²⁹.

Mandatore

Pismake de Corte è l'unico *mandatore* ricordato nel condaghe³⁰. Questa figura fu dapprima interpretata come quella di un procuratore che curava gli interessi di un gruppo di cittadini organizzati, eletto dai suoi stessi rappresentanti. Questa opinione si è, però, modificata col tempo. Nel *mandatore* si identifica oggi un ufficiale nominato dalla stessa autorità, che operava nelle varie circoscrizioni del territorio, nelle ville, e si curava della regolamentazione dei rapporti di lavoro tra singoli, con attribuzioni di arbitrio nelle liti di limitata entità. Egli veniva scelto, probabilmente, dal curatore della zona ed aveva, in tutti i casi, funzioni di messo, di nunzio del potere che rappresentava³¹.

²⁶ Vedi *Il condaghe di San Pietro* cit., nn. 221 e 254.

²⁷ Vedi *Il condaghe di San Pietro* cit., n. 319.

²⁸ Vedi G. BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro* cit., p. 128.

²⁹ Un lungo elenco di *curatores* è consultabile in E. BESTA - A. SOLMI, *I Condaghi* cit., pp. 248 sg. Per il *curatore de valles* vedi il Condaghe di San Nicola di Trullas, n. 276.

³⁰ Vedi Appendice, f. 10, l. 2.

³¹ A. SOLMI, *Studi Storici* cit., ne parla a pp. 68 sg. e ricorda l'esistenza del *mandatore de liveros*, del *mandatore de rennu* e del *mandatore de clesia*. Vedi anche G. BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro* cit., p. 154 e E. BESTA - A. SOLMI, *I Condaghi* cit., p. 252. Interessante notare che, sempre nella seconda metà del XII secolo è segnalato in Arborea un altro de Corte, Comita: *Il Condaghe di S. Maria di Bonarcado*, n. 71.

Il panorama del mondo servile che emerge dalle pagine del condaghe è assai vasto. Similmente a quanto riscontrabile nelle fonti analoghe, anche nella nostra il lavoro servile è frequente oggetto di scambio, di acquisto, di donazione; certo è alla base delle strutture economiche dell'intera isola e della zona circostante la città di Sassari in particolare. Qui di seguito è possibile osservare la tabella della presenza dei servi nei condaghe, con le specificazioni relative alla percentuale del loro lavoro trattata nelle varie registrazioni.

Da questa tabella emerge una mano d'opera servile che, similmente alla proprietà privata, appare estremamente frazionata. Non sempre le transazioni che interessano questa categoria sociale riguardano diritti di proprietà su elementi *integri*. Spesso ci troviamo di fronte ad un mondo servile dove i singoli individui prestano quantità percentuali ridotte della propria capacità lavorativa. È difficile, però, dire se le restanti porzioni fossero utilizzabili dal servo per il proprio lavoro personale o se, invece, questo fosse ascrivibile a vantaggio di un altro padrone.

Tabella 15A — Servi

f. 1 v. Berona d'Elia Iusta Elena		Elene Contu Jorga Vacca Susanna Locco Jorgia, figlia di Susanna Locco	
Jorgia Murta Figlio di Jorgia Murta	latus	f. 2 Marcusa Locco	
Berona Murta	integra	Mariane, figlio di Marcusa Locco Elene, figlia di Marcusa Locco	
Juvanne figlio di Berona Murta	latus	Oronesa, sorella di Marcusa Locco	latus
Maria Contu Iuvanne figlio di Maria Contu	integra	Iunesu Tre figli di Iunesu	latus

Tabella 15B — Servi

Elene Gasole	latus	Maria de Ioscla	pede et II dies
Simone figlio d'Iscurthi Plana	latus	Ithocor, fratello di Maria de Ioscla	tres pedes
Muscu Laura	Pede	Maria Bardea	pede
Gosantine, figlio di Muscu Laura	pede	Petru, figlio di Maria Bardea	pede
Maria sorella di Muscu Laura	II dies	Comita, figlio di Maria Bardea	II dies
Gosantine Thanca	integru	Maria d'Erisa	pede
Amantha	integra	Maria Prias	pede et I die
Elene Cankella	II dies	Iuvanne Pisanu	pede
Muscu Pettenata	pede	Tre figli di Iuvanne Pisanu	III pedes
Petru figlio di Muscu Pettenata	pede	Iuvanne Pipiu	latus
Gosantine Sesta	pede	Petru Bacca	integru
Petru figlio di Gosantine Sesta	latus et pede	Padre di Iuvanne Pipiu	latus
<i>f. 2 v.</i>		Tedora Labra	pede
Sardinia Latina	integra	Gosantine, figlio di Tedora Labra	II dies
		Elene, figlia di Tedora Labra	II dies
Due figli di Sardinia		Guantine	I die
Comita de Rosa		Iuvanne, figlio di Tedora Labra	I die
<i>f. 3</i>		Nikifori	integru
Sorella di Comita		Iorgia Thanca	integra
Susanna D'Ures		Sorella di Iorgia Thanca	integra
Iorgia de Carros		Barbara	integra

Tabella 15C — Servi

Bictoria Masala		Comita, figlio di Marcusa Kerella*	II dies
Tre figli di Bictoria Masala		Iusta Prias**	pede
Caterina		Comita Carta	latus
Margarita		Iorgia Capagna	
Iorgia sa Lulesa <i>f. 3 v.</i>		Petru Puione, figlio di Furatu	latus
Elene Masala		Maria Prias	I die
Iuvanne Pira	latus	Iusta, figlia di Maria Prias	I die
Marcusa Kerella	pede	Gosantine figlio di Maria Prias	I die
Ianne, figlio di Marcusa Kerella	II pedes	<i>f. 4 v.</i>	
Petru, figlio di Marcusa Kerella	integru	Iusta prias	I die
Iorgi Mamis		Nikifori***	integru
Thocor Capra	latus	Furatu Mamalu	integru
Gosantine de Balles	latus	Furatu Puione	
		Maria Lattina	integra
Marcusa Kerella	pede	<i>f. 10 v.</i>	
Ianne, figlio di Marcusa Kerella	pede	Elene de Nule	II dies****
<i>f. 4</i>		Petru Kirione, figlio di Elene de Nule	II dies
Figlia di Iuvanne Pipio		Iorgia Campana*****	II dies
Marcusa Kerella	II dies	Antoni Capra	II dies

* Il testo non è chiaro. Potrebbe essere anche figlio di Iuvanne Pipio.

** È un caso specifico di trasmissione del cognome in linea femminile; vedi R.J. ROWLAND JR., *Matronymics and other rarities in Medieval Sardinia*, in «*Baiträge zur Namenforschung*», 16 (1981), Heidelberg, 1981, pp. sgg.

*** Non può trattarsi dello stesso Nikifori indicato al f. 3; entrambi sono integros.

**** Preziosa la specificazione dell'estensore del manoscritto: *duas dies in mense*, ripetuta anche a proposito di Iorgia Campana e di Antoni Capra.

***** Forse è da identificare con la Iorgia Capagna del f. 4, l. 13, del lavoro della quale Benedetto, operaio di S. Maria di Pisa, cedette al giudice: *cantu vi avia in Iorgia Capagna*. In questo caso la serva non è da considerare integra.

A proposito di un numero ridotto di servi il condaghe non offre nessuna specificazione circa la percentuale di capacità lavorativa trattata volta per volta. Tra quelli sui quali la nostra fonte è più esplicita è possibile isolare 68 citazioni relative a 61 servi e tentare di proporre una quantificazione numerica e percentuale del fenomeno, pur sempre considerato all'interno del documento analizzato, rifiutando, perciò, avvenute generalizzazioni.

Tabella 16 — Percentuali lavoro servile

CATEGORIA	PRESENZE	CAPACITA' LAVORATIVA MENSILE	CAPACITA' LAVORATIVA PERCENTUALE
Servo <i>integrus</i>	16	16 giorni	100%
<i>latus et pede</i> **	3	12 giorni	75%
<i>latus ed II dies</i> **	1	10 giorni	62,5%
<i>latus</i>	12	8 giorni	50%
<i>pede et duas dies</i> ***	3	6 giorni	37,5%
<i>pede et I die</i> ****	0	5 giorni	31,25%
<i>pede</i>	14	4 giorni	25%
<i>II dies</i>	9	2 giorni	12,5%
<i>I die</i>	3	1 giorno	6,25%

* La categoria può anche essere definita di tres pedes. Uno dei tre servi che vi è incluso cumulava la sua prestazione di lavoro fino a giungere ai 12 giorni lavorativi mensili. Si tratta di Ianne, figlio di Marcusa Kerella: vedi appendice, f. 3 v., l. 4 e l. 21. Barisone II entrò in possesso prima di II pedes e poi di I pede. Non sappiamo se si tratti dello stesso Janne Kerella, possessore di una vigna, che compare al f. 5, l. 3 e f. 7, l. 5. Vedi più avanti, Tabella 19, p. 106.

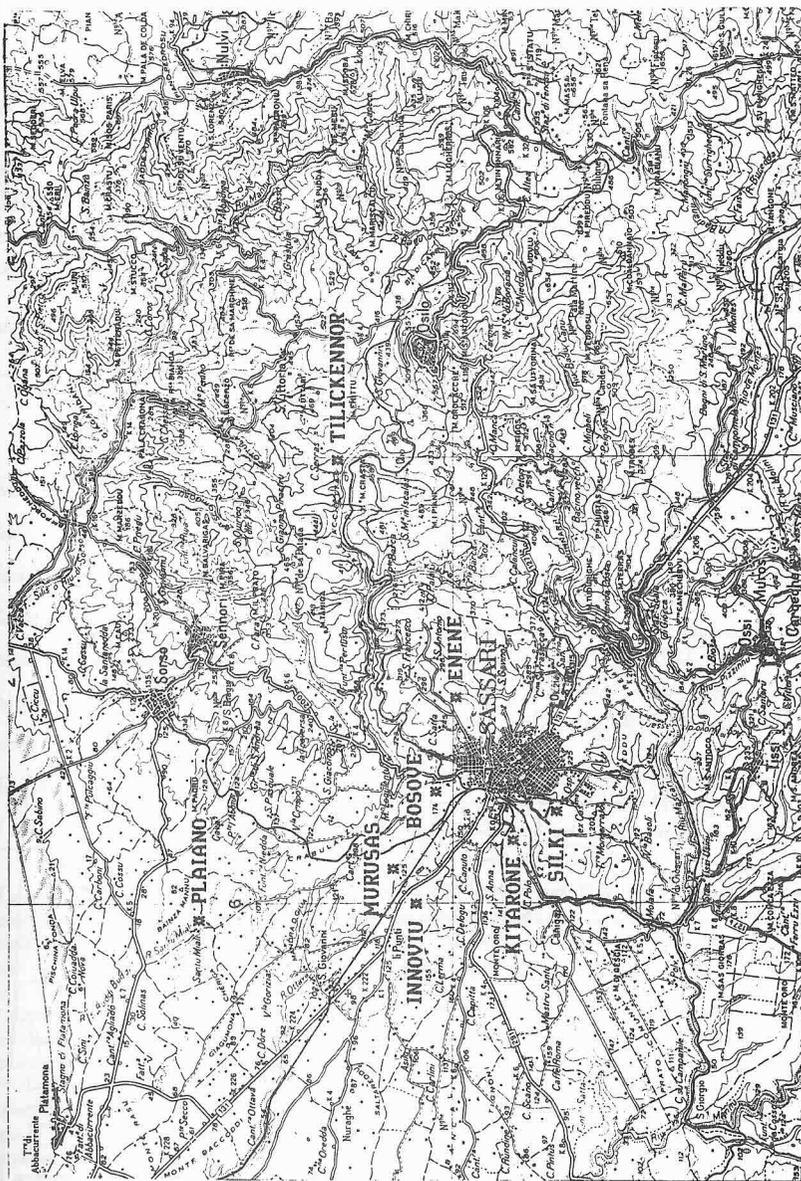
** Appartiene a questo raggruppamento solo Marcusa Kerella; i suoi servizi furono acquistati da Barisone II in diversi momenti, prima per I pede, quindi ancora per I pede, e infine per II dies: vedi Appendice, rispettivamente f. 3 v., l. 3 e l. 20 e f. 4, l. 5.

*** Assieme a Maria de Ioscla, il cui lavoro corrispondente fu acquistato in un solo atto d'acquisto: vedi Appendice, f. 3, l. 2, figurano in questo raggruppamento altre due serve, madre e figlia, Maria Prias e Iusta Prias, i cui servizi furono acquistati in due diversi momenti: prima pede et I die e infine ancora I die per Maria: f. 3, l. 7 e f. 4, l. 19; in tre diversi momenti, prima pede, quindi I die e infine ancora I die per Iusta: f. 4, rispettivamente l. 8 e l. 20 e f. 4 v., l. 2. Iusta fu venduta al giudice da Gosantine Cussia che possedeva pede, Comita Gattone, il quale deteneva il valore di I die e infine da Luckesu, che ne vendette la rimanente die.

**** L'unica che poteva appartenere a questo raggruppamento era Maria Prias. Il suo lavoro di pede + I die fu, cumulato con un'altra die. Per questo figura nella categoria superiore. Vedi n. precedente.

... Anno ab incarnatione luis milii... Ego iudice Gonnari de loco glie... filius qd' coltanone... Cui voluerat de do... cu ulun... mare... fidelis meo dono... Ego iudice Gonnari de loco glie... filius qd' coltanone... Cui voluerat de do... cu ulun... mare... fidelis meo dono... Ego iudice Gonnari de loco glie... filius qd' coltanone... Cui voluerat de do... cu ulun... mare... fidelis meo dono... Ego iudice Gonnari de loco glie... filius qd' coltanone... Cui voluerat de do... cu ulun... mare... fidelis meo dono...

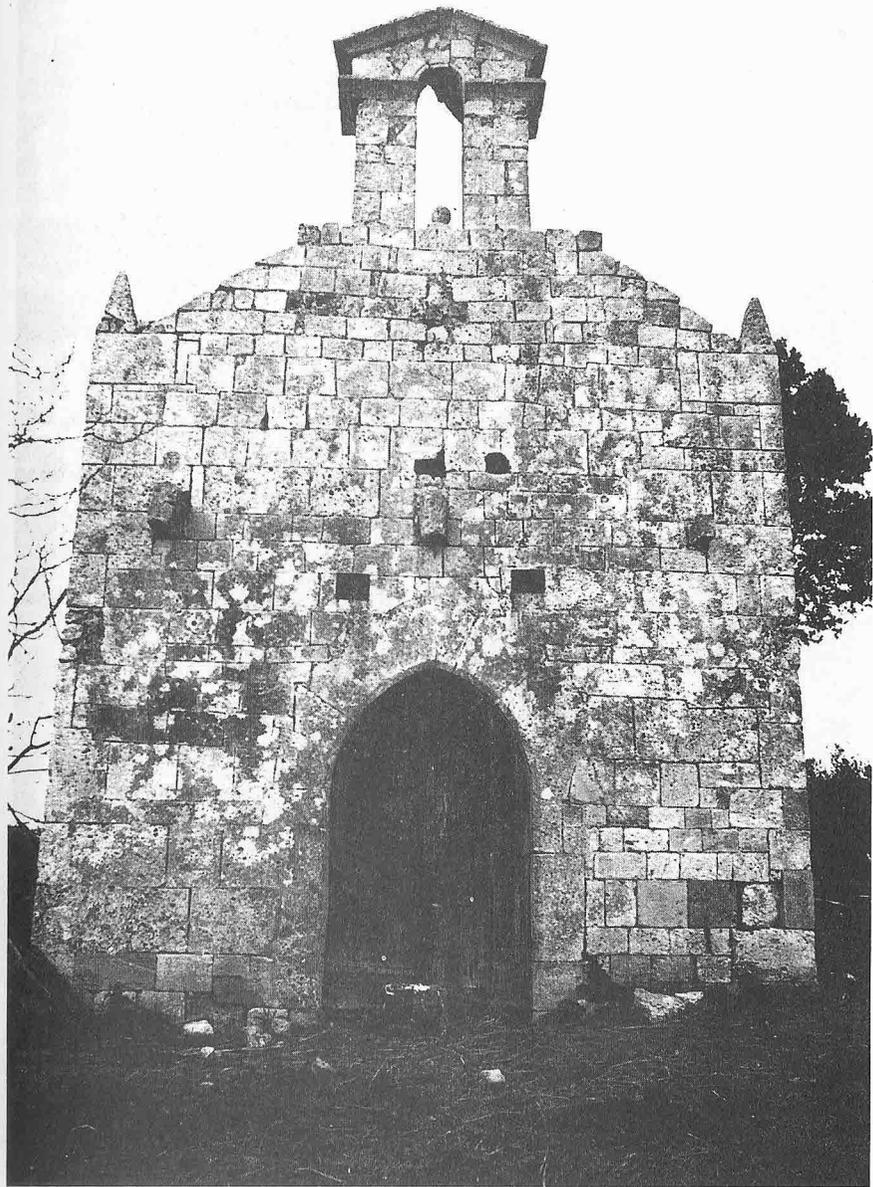
Carta del 6 marzo 1131. Archivio di Stato di Pisa, fondo della Primaziale



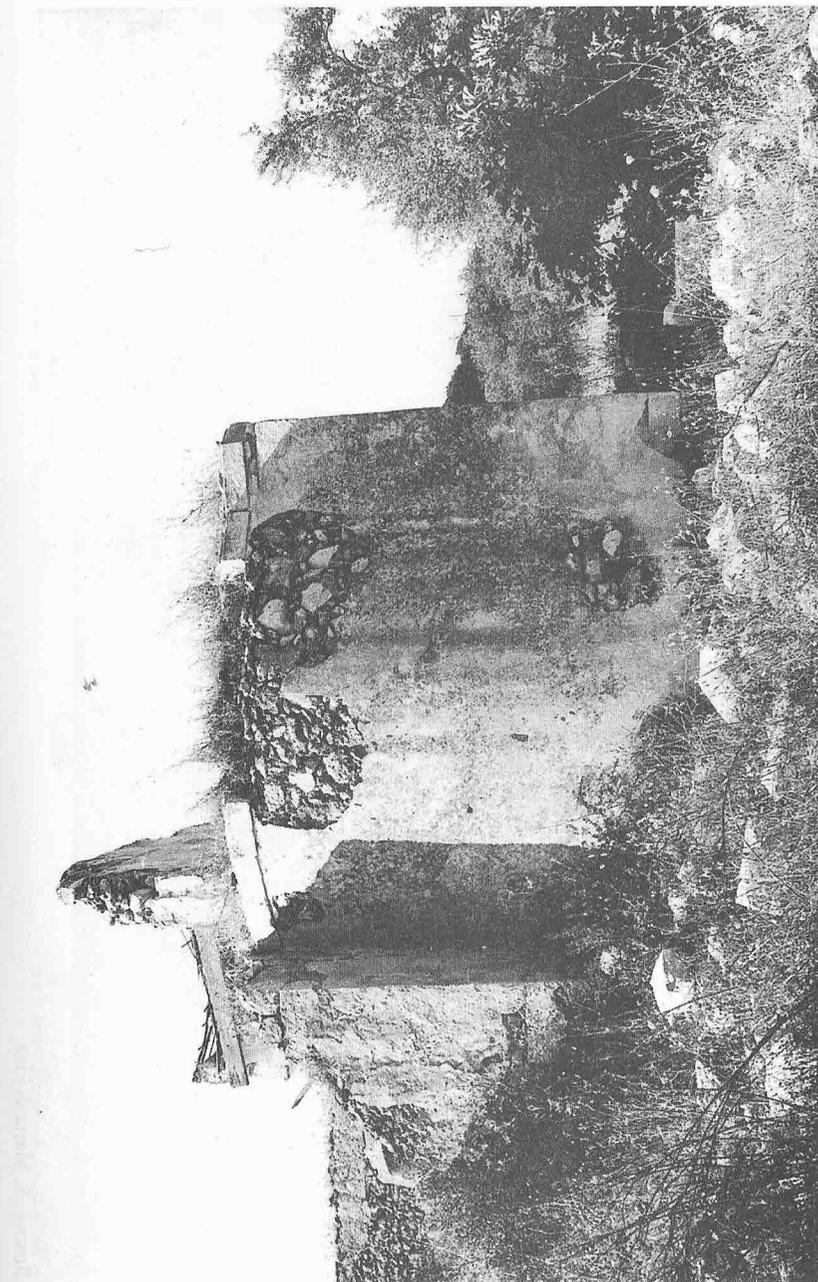
Elaborazione di Giuseppe Meloni su IGM al 100.000, f. 180, Sassari. Controllata ai sensi della legge 2-2-60, n. 68. Nulla osta alla diffusione n. 46 del 25-2-91.



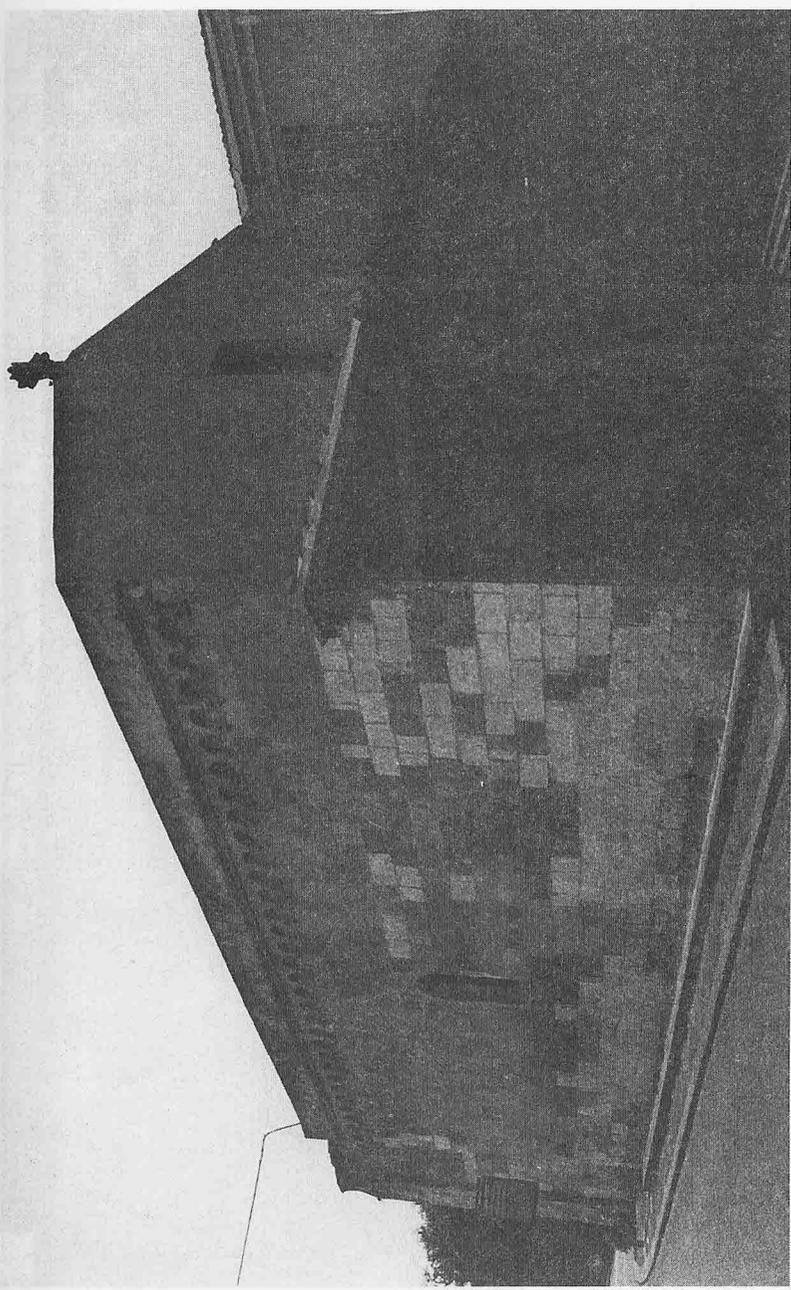
Plaiano. S. Michele; particolare della facciata



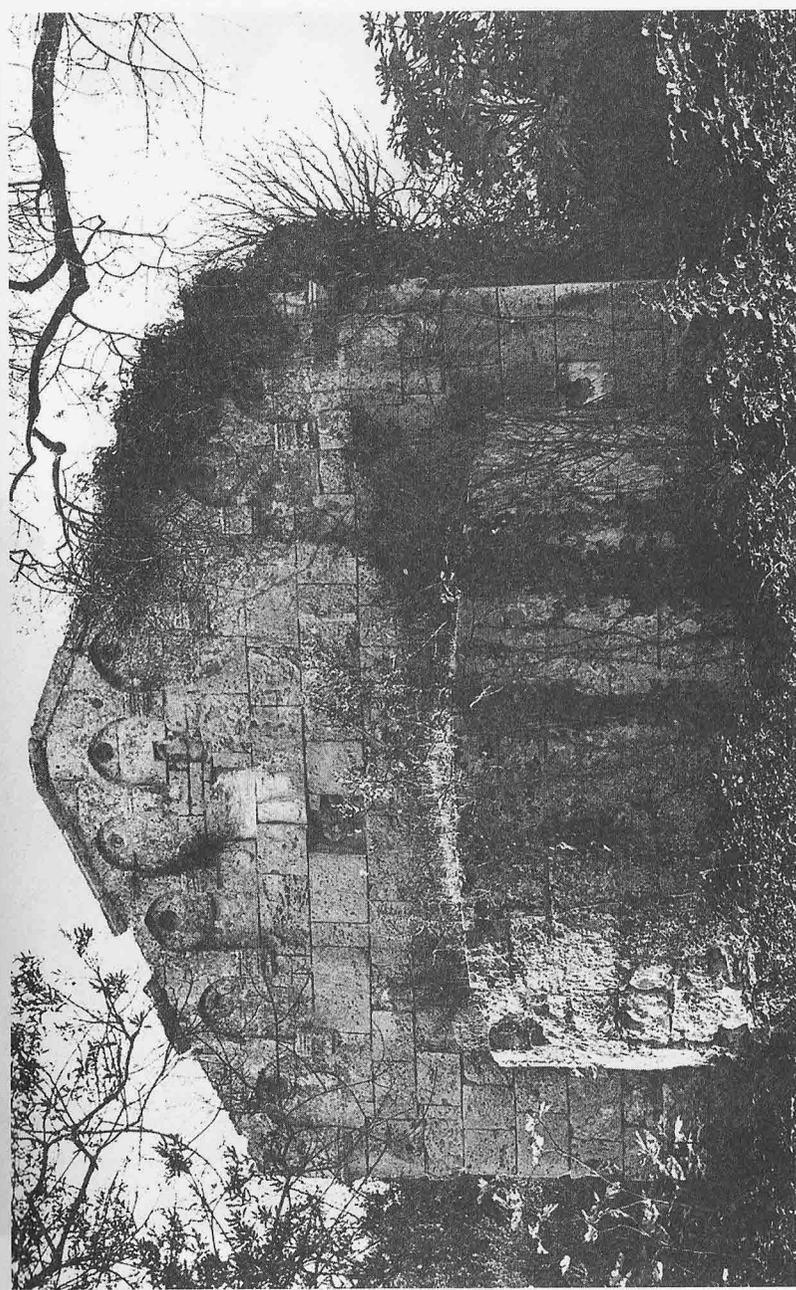
Murus. S. Michele



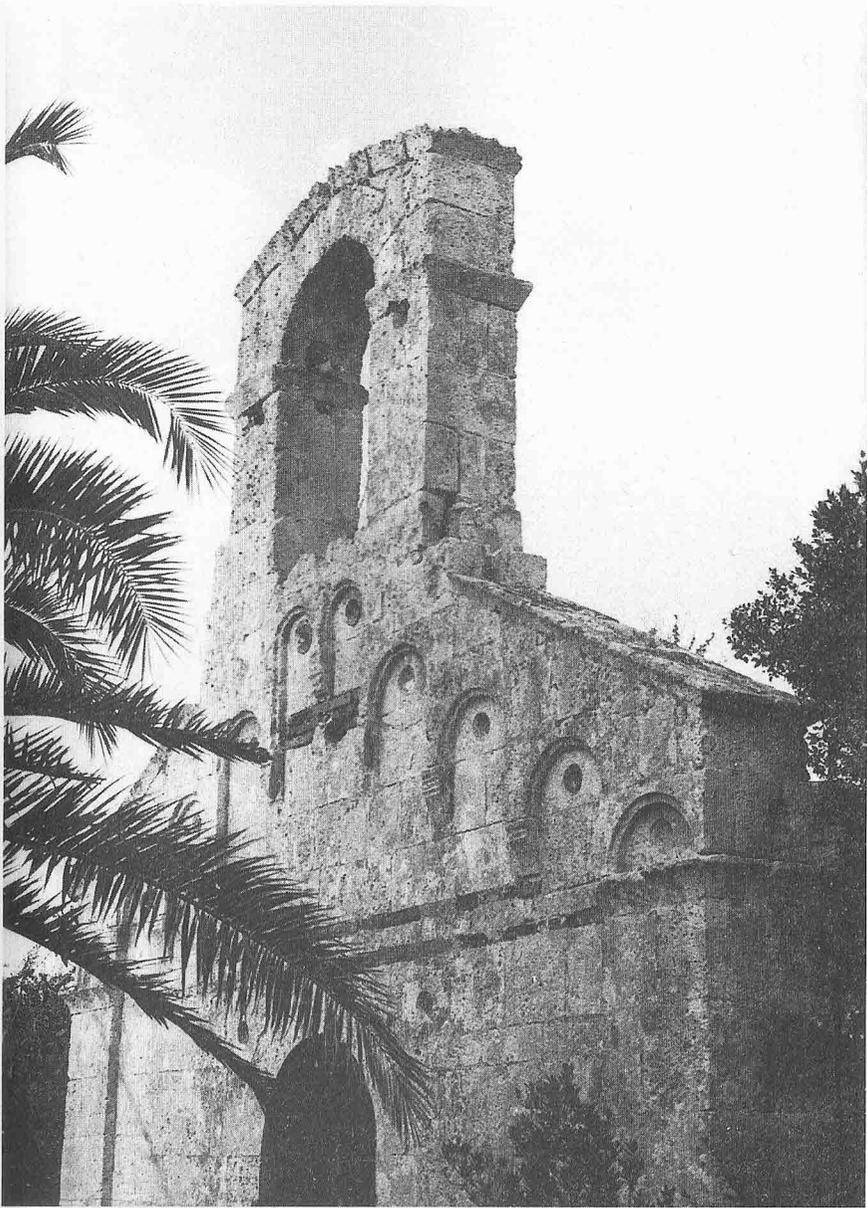
Enene. Ruderer



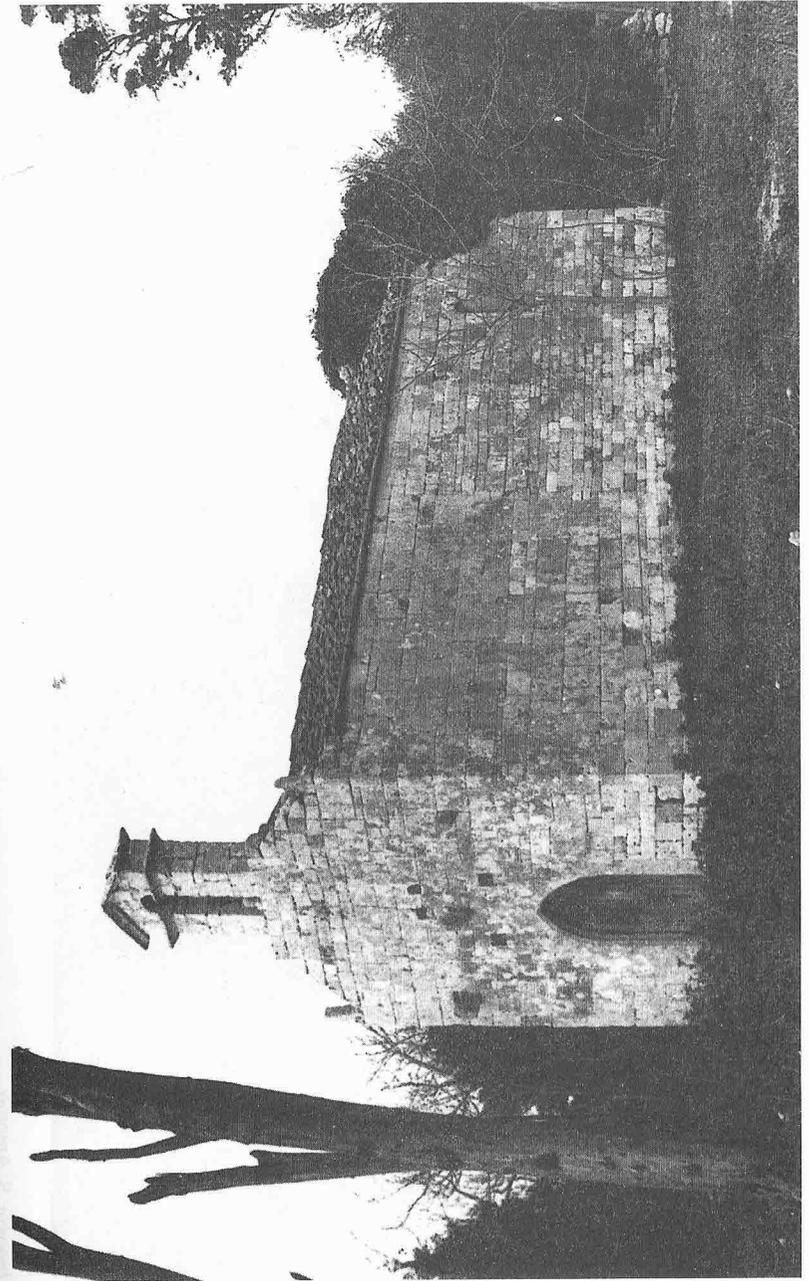
Bosove. S. Maria di Pisa



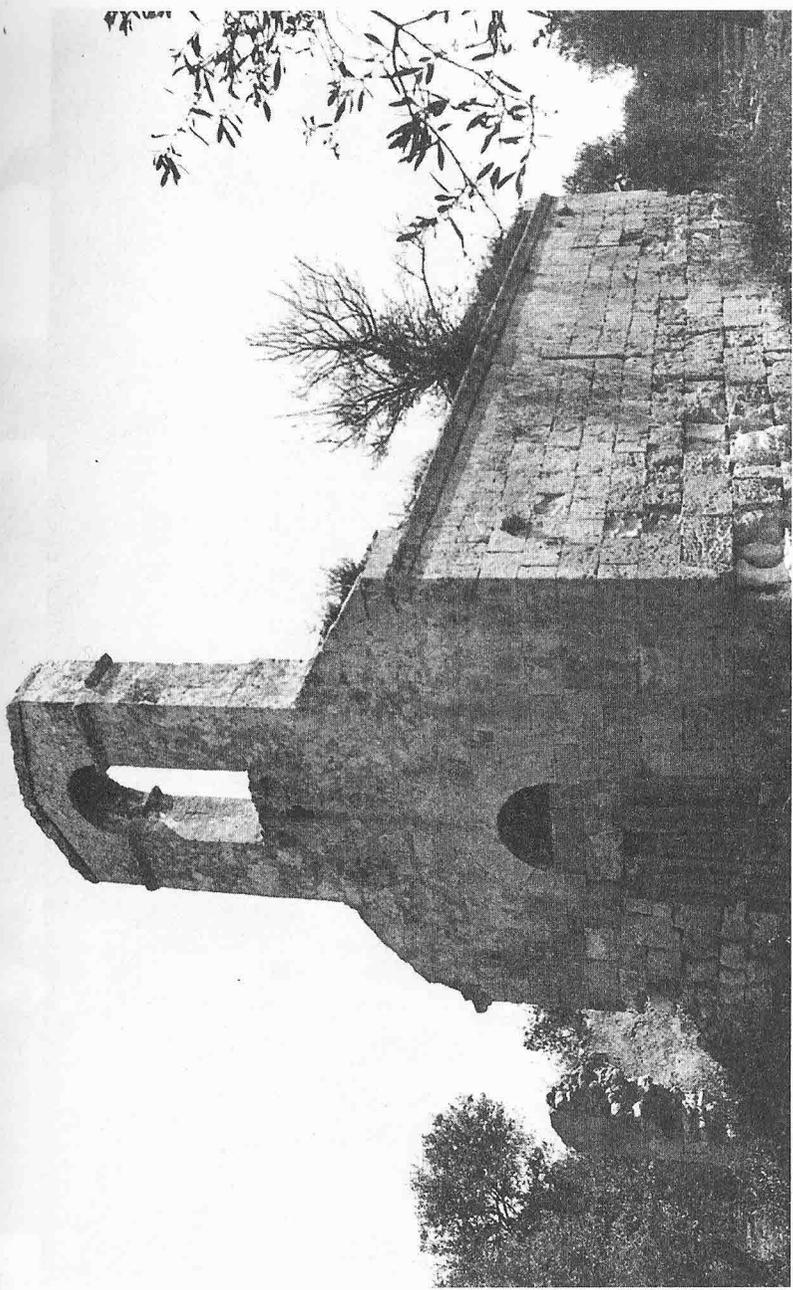
Innoviu. S. Barbara



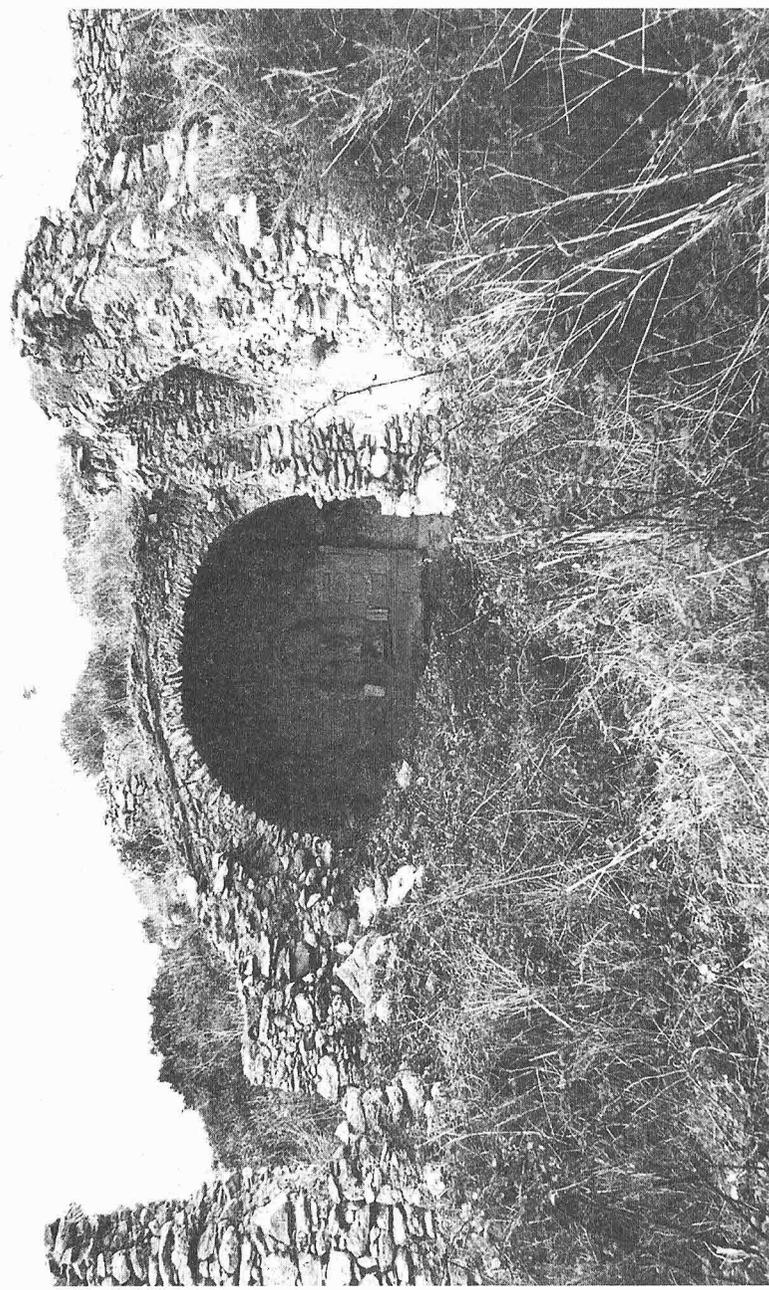
Innoviu. S. Barbara



Murusas. S. Michele



Innoviu. S. Antonio



Tilickemor. S. Pietro de su Littu